

OPERA HOUSE

DATI

Progettazione architettonica

Jørn Utzon e Peter Brian Hall

Progettazione strutturale

Ove Arup & Partners

Luogo

Sydney (Australia)

Costruzione

1959-1973

Inaugurazione

20 ottobre 1973



LUOGO

PROGRAMMA

METODO

TECNOLOGIA

STRUMENTI

INTER
DISCIPLINARIETA'

LINGUAGGIO

SPAZIALITA'

INNOVAZIONE



VALIDITA'



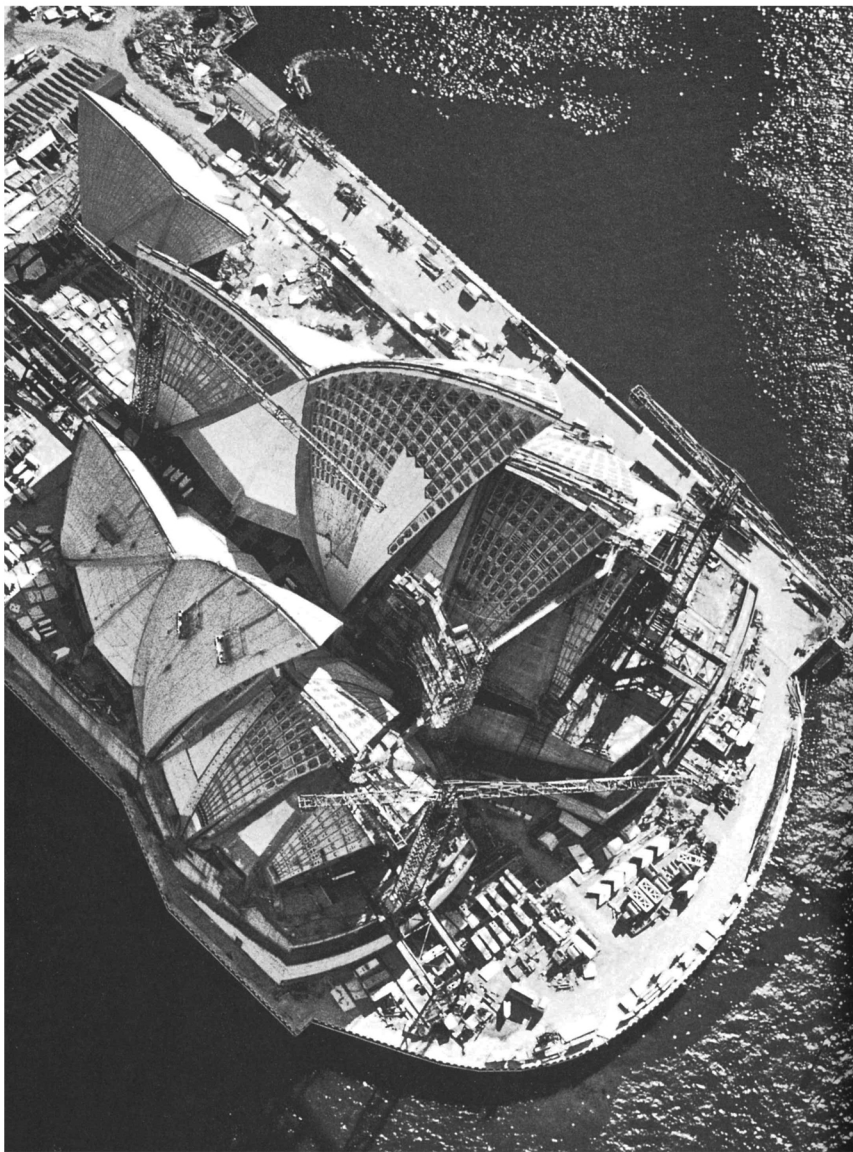
IMPATTO



POTENZIALITA'



VALUTAZIONE



IDENTIFICAZIONE DELL'AMBITO DI INTERVENTO: RICERCA E PROGETTO

La Sydney Opera House di Jørn Utzon è il risultato di un avanzamento dal punto di vista spaziale e tecnico e per questo il teatro può essere connotato come *prodotto di ricerca*.

Nel progetto dell'Opera House s'individua un nuovo linguaggio di forma che anticipa in parte il contesto architettonico degli anni Settanta e Ottanta. Il ridisegno di una baia portuale, o – ancora meglio come diremmo oggi - di un waterfront, è una tema contemporaneo rispondente alla domanda che Giedon si è posto e ci ha posto in Spazio, Tempo e Architettura: "L'architettura si avvicina alla scultura e la scultura all'architettura. Qual è il significato di questi sintomi?". Non sappiamo se può essere corretto o meno, ma siamo tentati nel rispondere al quesito con un altro quesito, strettamente correlato: "Come fa una forma a diventare un simbolo popolare?". Il grande riconoscimento dell'Opera House non è nel metodo di costruzione o nel programma funzionale - entrambi rispettivamente tanto e poco innovativi - ma il risultato di essere diventata un simbolo del Movimento Moderno, abbattendo gli stereotipi della rappresentazione architettonica.

ANALISI DI METODI E STRUMENTI

La scelta di non avere alcun evidente ingresso principale è alla base di un metodo progettuale che consiste non solo nello studio della geometria, ma anche nel rapporto che questa ha con il contesto circostante. Il metodo adottato da Utzon è certamente basato su teorie matematiche, a dispetto di quanto accadeva precedentemente con un metodo deduttivo (così anche definito a pag. 279 del libro di studio del presente seminario). Il *gioco della geometria* è lo strumento che definisce la struttura dell'opera e che rivoluziona la dicotomia tra forma e funzione e il rapporto tra uomo e natura.

DESCRIZIONE DEL PRODOTTO

L'Opera House è il prodotto di un concorso internazionale bandito per un nuovo centro artistico polifunzionale a Sydney: un nuovo polo attrattivo per la comunità e per i cittadini del mondo alla scoperta della città. È ormai nota la storia di un progetto dapprima scartato per poi diventare il vincitore.

"Il controverso progetto di un danese vince il concorso del teatro dell'opera", così recitava il titolo di un quotidiano - Sidney Morning Herald - e così l'Opera House fu presentata al mondo intero. Al termine della realizzazione e il giorno dell'inaugurazione, Utzon, costretto ad abbandonare il progetto per mancanza di fondi necessari, non era presente.

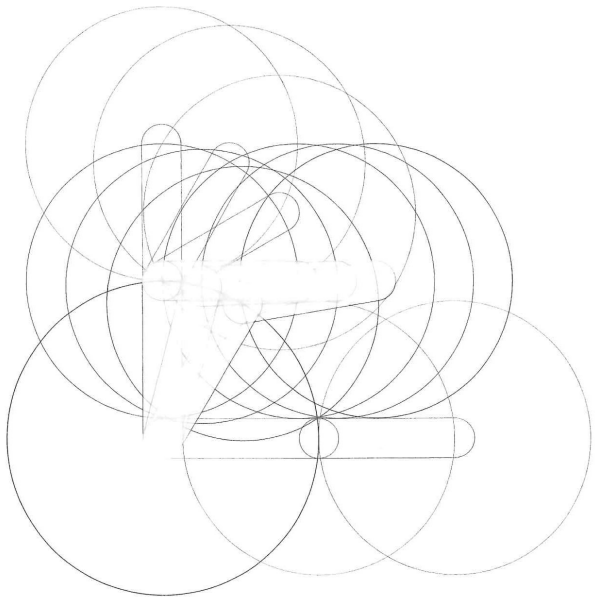
Come denotano i disegni tecnici, la principale caratteristica del progetto è il tetto, un ammasso di barche a vela che in realtà sono gusci di calcestruzzo prefabbricati (circa 2.400) e rivestiti da piastrelle bianche, coprenti gli interni di diverse aree culturali - da 544 a 398 posti a sedere - dedicate a vari tipi di spettacolo. I gusci sono ricavati dal taglio a spicchi di una perfetta sfera e gli incastri non sono altro che le intersezioni dei raggi di tante sfere. La Concert Hall è la sala più ampia, rivestita totalmente in legno e con le canne d'organo più grandi al mondo; difatti può ospitare 2.600 persone. La Sala del Teatro dell'Opera è la seconda più grande, che ospita 1.500 persone circa su sedie in legno di betulla. Una terza sala, la Utzon Room, è stata progettata dall'architetto al suo ritorno in città nel 1999, per organizzare concerti e conferenze stampa. In linea con l'idea di essere un monumento, la struttura poggia su un basamento totalmente moderno che consiste in una piattaforma in granito lunga 185 metri e larga 120 metri (figure pag. 3).

AUTOVALUTAZIONE DEI RISULTATI

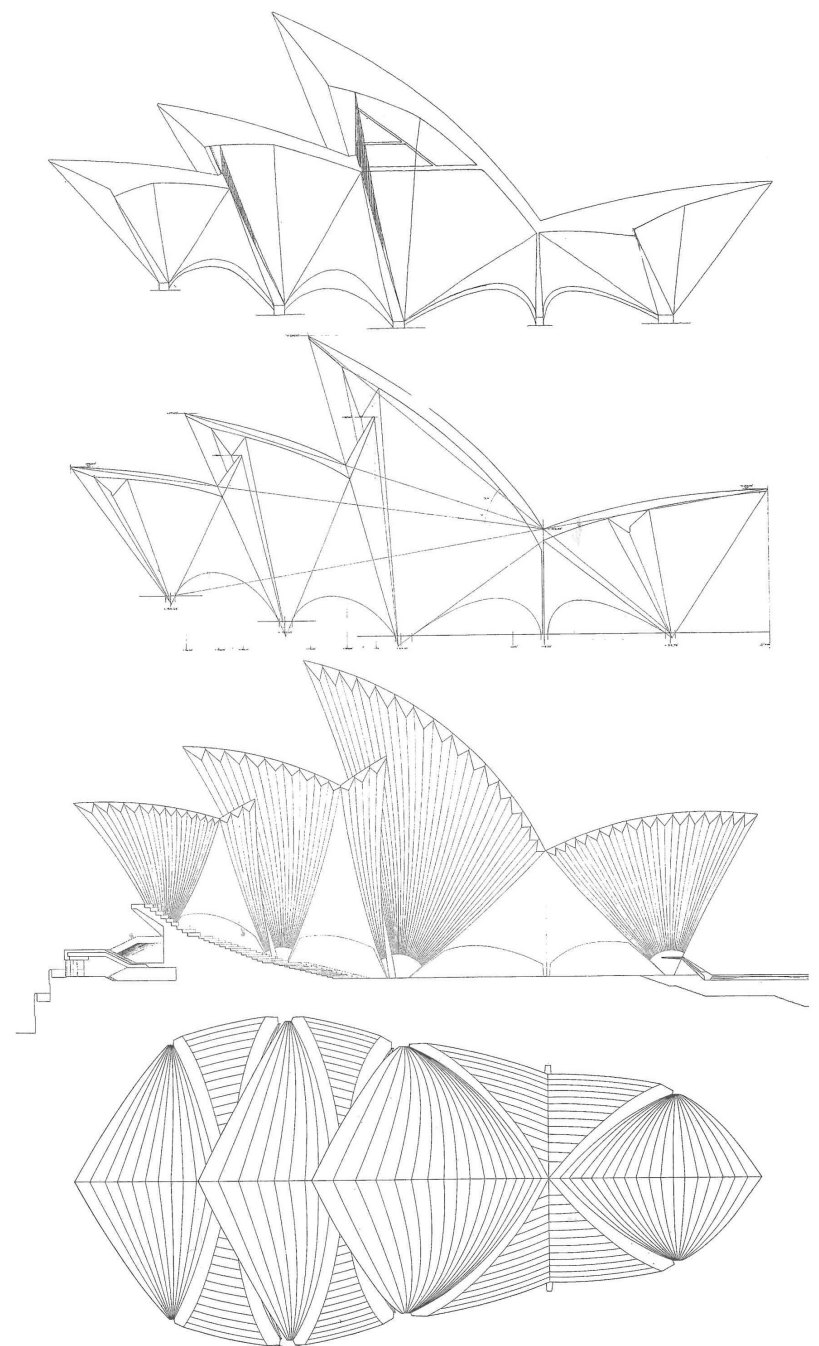
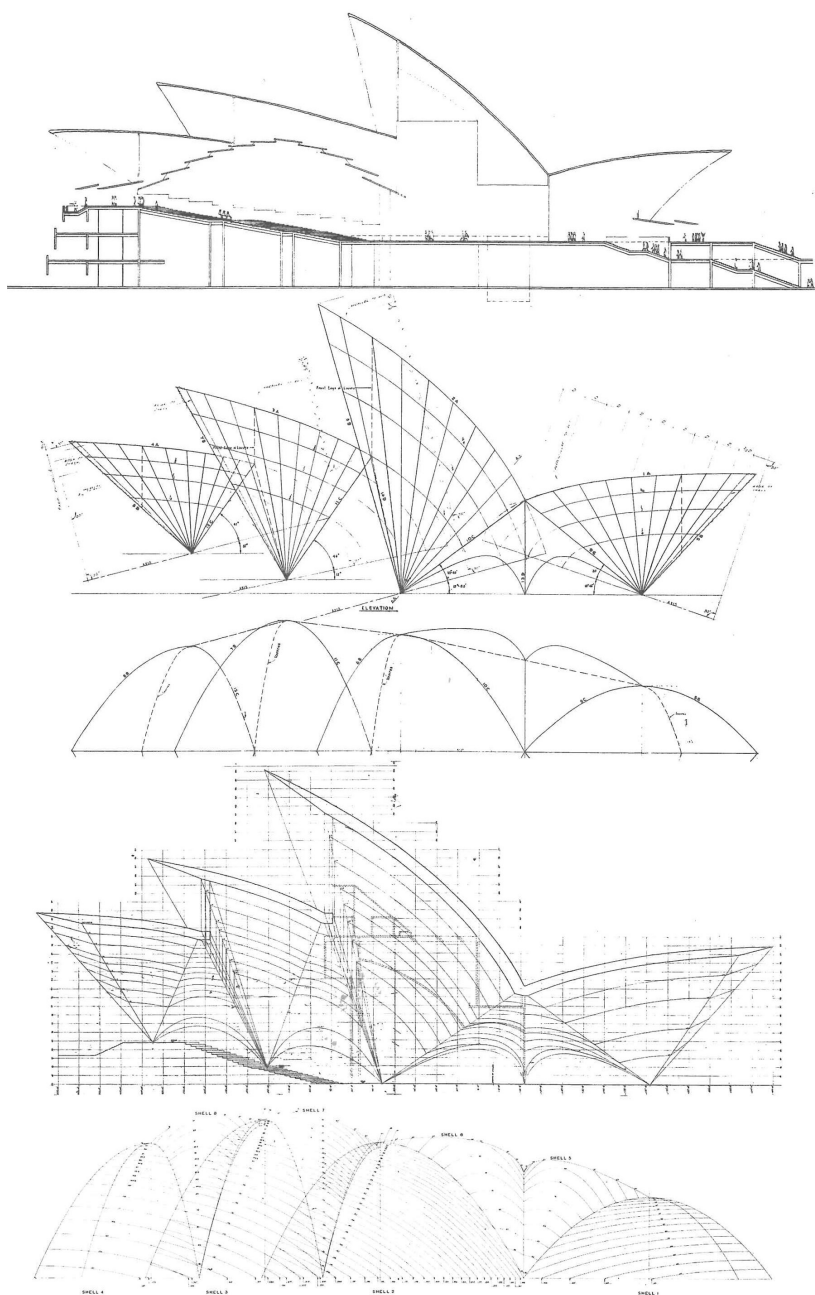
L'opera House è costata 1,2 milione di dollari e, probabilmente, sarebbe costata ancor più se Utzon non fosse stato allontanato dal cantiere. La perfezione della forma richiedeva prezzi elevati, con studi aerodinamici in laboratorio e maggiore prefabbricazione. D'altronde, l'Opera stava per ridefinire lo skyline di una città, ma chissà se l'obiettivo di Utzon era esattamente questo. Probabilmente l'architetto voleva soltanto dimostrare che una nuova forma di tecnologia riuscisse a rompere i preconcetti della costruzione.

VALUTAZIONE DELL'IMPATTO CULTURALE

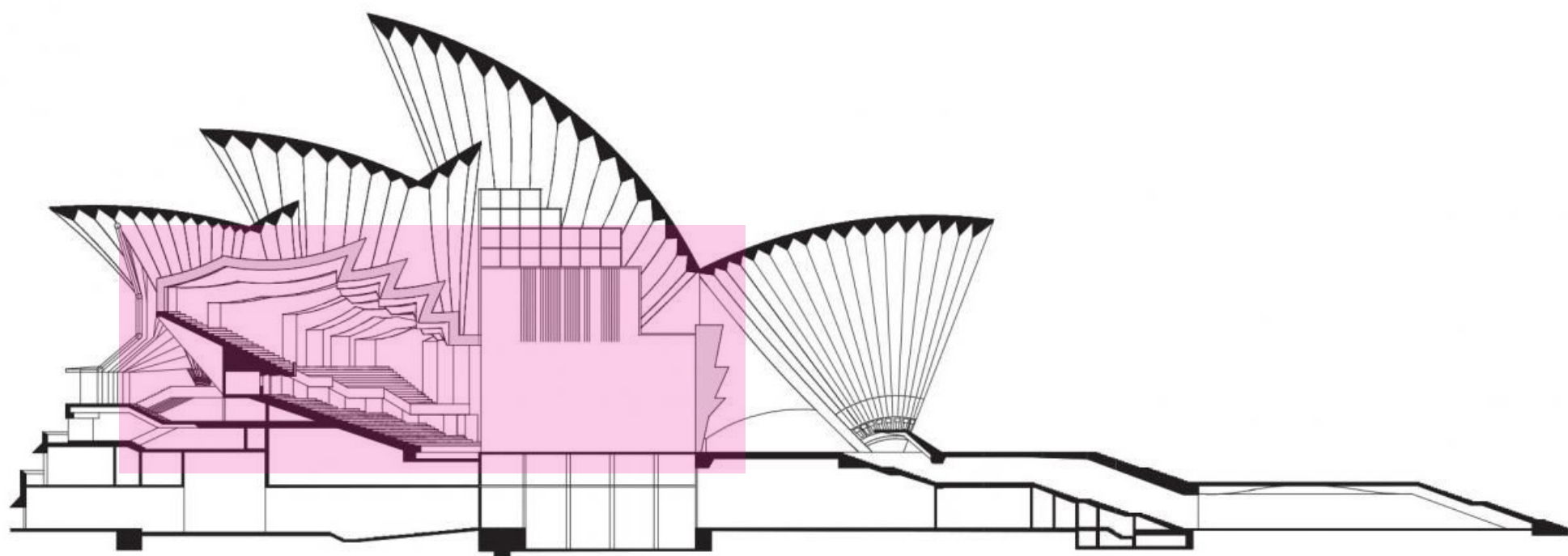
Nel 2003, la giuria del Premio Pritzker presenta Jørn Utzon come vincitore: "Il teatro dell'opera di Sydney è uno degli edifici simbolo del XX secolo, un'immagine di grande bellezza conosciuta in tutto il mondo, oltre che un simbolo della propria città, della nazione e dell'intero continente". Come ha fatto, dunque, un danese ad esaltare la narrazione della storia di un Paese come l'Australia? È certo un dubbio persistente che risponde all'evidente ed alto impatto sociale e culturale che l'opera ha ricevuto negli anni successivi alla sua inaugurazione. D'altronde, dal 2007 è anche patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. La verità è che l'architetto ha usato la propria e pura conoscenza degli strumenti adottati – derivante da un vissuto professionale con il padre - per sopperire a una mancanza funzionale della città, iniziando un *paradigma* continuato con gli architetti di *quarta generazione*. Non si può certo molto discutere sugli interni, che di documentazione ne hanno poca. È deducibile, dunque, ancor più la volontà di dimostrare un'*autonomia di forma* che sovrasta il processo di costruzione, tanto discusso negli anni precedenti, e che si rivela come una conseguente *autonomia di linguaggio* relazionata a una *necessità sociale e umana* (figure pag. 4).



Studio dei "gusci"



Costruzione delle "vele"



Sezione_Organizzazione degli spazi interni



Spazio della Concert Hall

